

Pacem in terris

Nel 1963 i vescovi di tutto il mondo venivano convocati per dare vita a un nuovo Concilio, dopo quasi un secolo dal Concilio Vaticano I (1869-70). L'artefice di tale evento era il nuovo pontefice, considerato da tutti come un papa "di transizione", quasi un "funzionario dell'ordinaria amministrazione". Ma Giovanni XXIII, avendo sperimentato tempi e situazioni non sempre facili, si era reso conto che la Chiesa aveva bisogno di essere rinnovata e, in qualche modo, messa in contatto con i cambiamenti del mondo. Ecco dunque il concilio ecumenico Vaticano II (1963-65). Per ricordare questa grande figura, a 50 anni dalla morte, e una delle sue encicliche più importanti, la *Pacem in Terris*, emanata l'11 aprile di quello stesso anno, il Vescovo di Teramo Mons. Michele Seccia ha indetto un convegno, tenutosi a Teramo il 3 giugno c.a., cui hanno partecipato i professori Nicola Mattoscio, Stefano Trinchese e Flavio Felice.

Ciascuno degli oratori ha messo in evidenza un aspetto, un punto di vista, dell'enciclica giovannea: dal contesto storico, al tema dei diritti umani, ai rapporti fra pace e ordine politico, facendo emergere la grande attenzione del "Papa Buono" per la realtà del suo tempo e per il ruolo della Chiesa, nonché alcuni nodi problematici legati allo sviluppo storico successivo.

Innanzitutto viene messo in evidenza come la pace, elemento sempre importante, sia diventato fondamentale nel secolo XX a causa delle due disastrose guerre mondiali e dei numerosi conflitti regionali che si sono combattuti. L'enciclica rivolgeva il suo messaggio a tutti, appellandosi all'universale fraternità umana, con tono animato dalla speranza e illuminato dalla luce del Vangelo. La pace - viene sottolineato - non si limita all'assenza di guerra, ma implica anche il rispetto per ogni persona, perciò è necessario che vi sia la pace

sociale all'interno di ciascuna nazione. In questa prospettiva non stupisce che vengano richiamate le encicliche "sociali" *Rerum Novarum* (1891) e *Centesimus Annus* (1991), nelle quali è affrontato il tema della buona economia come presupposto della pace, di una economia basata sui diritti e inquadrata in una prospettiva etica.

Ma allora sorge la domanda se sia possibile un ordine politico capace di sostenere e garantire le istanze di pace. La Chiesa ha affrontato tale quesito in più momenti, a partire dalla *Pacem in Terris* fino alla *Charitas in Veritate*, sottolineando che, in un mondo in cui manca il rispetto per il "capitale umano" (come si evince dall'atteggiamento dell'economia in questo momento di crisi), è necessario considerare la pace non come una utopia, ma come una realtà da costruire giorno per giorno, attraverso la creazione di istituzioni o la valorizzazione di quelle esistenti che siano capaci di rimettere in primo piano la persona. Vengono, infine, sottolineati gli elementi capaci di garantire una effettiva condizione di pace: verità, giustizia, amore e libertà. Verità e giustizia investono una dimensione oggettiva e devono essere garantite dalle istituzioni; l'amore deve animare le prime due in funzione della persona, affinché la giustizia sia accompagnata dalla comprensione e dalla compassione verso gli altri; la libertà è, poi, requisito essenziale a tutti i livelli di vita, poiché non vi può essere affermazione della persona senza libertà.

A conclusione del convegno Monsignor Seccia ha tracciato l'*iter* del tema della pace nella dottrina cristiana, sottolineando che la prospettiva evangelica e la prospettiva sociale devono integrarsi in una dimensione profetica. Il dialogo deve essere, allora, lo strumento capace di far incontrare le persone in vista del bene comune.

Emilia Perri